

Il caso

Un grosso divario fra le due università

Ho letto le opinioni del presidente Tondo e dell'assessore Rosolen sul presunto progetto della Fondazione unica regionale universitaria. Analizzando con cura le dichiarazioni, si trova una frase chiave fondamentale: «La Regione come attore di un processo di cambiamento». Ossia, propongono la Regione come «registra unica» del sistema universitario regionale, proponendo «se stessi» come registi. Questa Fondazione unica regionale sarà, così dichiarano, il primo esempio in Italia. E anche l'ultimo, aggiungo io, perché nessuno, proprio nessuno ci copierà! Il loro punto di riferimento è la fondazione del Politecnico di Milano, ma forse non lo sanno che questa fondazione è stata creata e voluta dallo stesso Politecnico di Milano che nomina il presidente. Per loro, così da mesi dichiarano in ogni intervista, oggi le nostre due università non fanno abbastanza per il territorio, non dialogano a sufficienza con il tessuto economico sociale. Sicuri che

questa analisi sia corretta? Parlando dell'Università del Friuli, il «Miur» pare non condividere questa tesi, dal momento che la include fra le prime sei eccellenti in Italia (ma di questo i nostri rappresentanti non se ne ricordano). Ma per mettere le mani sul sistema universitario regionale, in particolare sull'Università del Friuli, si deve prima screditare il presente e poi proporre una salvifica fondazione. Quello che testardamente, con l'appoggio del presidente Tondo, vorrebbe imporre l'assessore triestina Alessia Rosolen è letteralmente un obbrobrio che andrebbe a interferire con il governo delle università regionali, con i centri di ricerca già esistenti, con la gestione dei conservatori. Ecco cosa dovrà fare, secondo la Rosolen, questa miracolosa

fondazione unica regionale; questo organismo, attraverso i contributi dei soci, potrà promuovere, finanziare e anche gestire diverse iniziative, per esempio: incubatori d'impresa, progetti di ricerca applicata, di innovazione e trasferimento tecnologico, dottorati di ricerca in settori fortemente orientati al mercato, fabbriche di idee. Ma tutto questo non esiste già nelle nostre università? E quella di Udine non è già calcolata «eccellente» per i risultati ottenuti, soprattutto per i suoi interventi a favore del territorio? Perché la politica vuole mettere le mani ovunque? Leggendo inoltre le dichiarazioni, balza subito agli occhi la totale assenza di anche un minimo cenno al fatto che l'università di Trieste è la seconda università più sovra-finanziata in Italia (per

il solo 2007 questa università si è portata a casa ben 15 milioni che non le spettavano!), mentre l'Università del Friuli è la quarta sotto-finanziata (per il solo 2007 ha patito un sottofinanziamento del 17% pari a 13 milioni). Come si può notare, esiste fra i due atenei regionali una spaventosa sperequazione finanziaria. Ma i nostri rappresentanti friulani eletti in Regione, con in testa il presidente, non si accorgono di questo grosso divario fra le due università? Ma perché invece di perdersi in queste loro strane idee, che alla fine si risolverebbero sempre a favore di Trieste, non vanno a Roma con i nostri parlamentari di ambo gli schieramenti a battere i pugni affinché Udine abbia il suo dovuto, anche per il fatto, della sua «eccellenza» ottenuta? Nella poesia «Friùl» Lelo Cjanton scrive: «Il Friùl al è nestri come il cùr che nus bat» e questo vale, per noi friulani, anche per la nostra università.

Bepi Agostinis
Udine